

Ars longa, vita brevis...
In memoria del Professor Alfredo Civita

di Chiara Pasetti

Ho appreso con grande dolore dal carissimo Professor Gabriele Scaramuzza, mio correlatore di tesi di laurea in Estetica discussa nell'anno accademico 2003-2004 presso l'Università degli Studi di Milano, dell'improvvisa scomparsa del Professor Alfredo Civita.

Non vedevo il Professor Civita dal 2001, anno in cui sostenni con lui l'esame di Epistemologia delle Scienze Umane. Dopo l'esame ci siamo rivisti nel suo studio in Università, poiché ero ancora indecisa sulla scelta dell'argomento della mia tesi di laurea; l'esame che avevo dato con il Professor Civita era stato talmente appassionante, per me, da indurmi a meditare di indirizzarmi su un argomento psicanalitico, pertanto avevo pensato di scegliere il Professore come mio relatore di tesi.

Fu proprio il Professor Civita, durante una lunga chiacchierata intensa e per me oltremodo proficua e illuminante, ad aiutarmi a capire che la disciplina verso la quale era meglio che mi orientassi per la mia dissertazione finale era proprio Estetica. Mi fece molte domande sui miei interessi e le mie passioni, cosa rara per me durante un colloquio con un professore universitario il quale normalmente, salvo rare eccezioni (di cui fa parte il Professor Gabriele Scaramuzza), si concentra maggiormente su argomenti "accademici" e non personali. Il professor Civita aveva risvegliato in me la passione e l'entusiasmo nei confronti del pensiero di Sigmund Freud, che amavo fin dai tempi degli studi liceali. Mi disse che poteva essere interessante scegliere un autore che amavo e intrecciare il suo pensiero estetico con tematiche psicologiche legate alla sua vita e al suo percorso letterario e filosofico; e in effetti, dopo una lunga notte di riflessioni, mi si accese la cosiddetta "lampadina". Fin dalle scuole superiori l'autore che sentivo più vicino a me era (ed è) Gustave Flaubert, la cui vicenda biografica è inscindibile dalla sua formazione letteraria e filosofica. *Geist e Leben*, come

illustra superbamente nel 1935 la poetessa Antonia Pozzi nella sua tesi di laurea sugli scritti giovanili di Flaubert, nell'autore di *Madame Bovary* sono realmente inseparabili: «non solo [è] lecito, ma anzi necessario, non recidere il legame vitale che intercorre tra problema di vita e problema d'arte, poiché questo legame costituisce da solo, in questo caso, il fondamento e il valore di tutta una personalità»⁴.

Tornai così a parlarne con il Professor Civita, ed egli mi ascoltò con grande attenzione e interesse. Discutemmo a lungo sulla misteriosa “malattia” di Flaubert, dai medici (specialmente dagli epilettologi) classificata senza dubbio alcuno come “epilessia”. Costruimmo insieme alcune ipotesi sulla base delle lettere di Flaubert in cui racconta delle sue allucinazioni e delle “crisi di nervi”; quella discussione con il Professore resta per me un momento fondamentale e la base dei miei studi successivi. La mia tesi di dottorato, infatti, è dedicata proprio al tema del sogno e delle allucinazioni di Gustave Flaubert, e indaga a lungo anche la sua malattia (nervosa o organica?).

I testi del Professor Civita sono stati per me un punto di riferimento importantissimo; aveva una capacità di analisi e di scrittura non comuni, un grande amore per la sua professione e doti umane molto rare e preziose, soprattutto di questi tempi. Ricordo che al termine dell'esame sostenuto con lui, in cui presi la lode con mia grande gioia (avevo davvero studiato moltissimo e con passione), mi disse: «Signorina continui a studiare, non si fermi dopo la laurea». Fu il solo professore universitario a dirmi queste parole al termine di un esame.

Anche mio padre, neurologo e neuropsichiatra infantile, apprezzava e ammirava molto il Professor Civita, ne ha letto diversi testi ed è stato presente ad alcuni suoi interventi a convegni e seminari; ricordo la sua soddisfazione nel sapere che avrei seguito il suo corso universitario e sostenuto l'esame.

La scelta dunque di indagare la vita e l'arte di Gustave Flaubert per la mia tesi di laurea, per cui è stato poi fondamentale il Professor Scaramuzza e i suoi testi, dipende anche dai colloqui con il Professor Civita, che con il suo

⁴ A. Pozzi, *Flaubert negli anni della sua formazione letteraria*, a cura di M. M. Vecchio, Premessa di A. Banfi, bibliografia ragionata a cura di C. Pasetti, Ananke, Torino 2013, p. 8.

acume, la sua intelligenza raffinata e sottile, la sua generosità e il tempo che mi aveva dedicato, aveva saputo “leggere” dentro di me con quella lente che solo i grandi uomini possiedono.

Se con il Professor Scaramuzza, dopo la mia laurea, ci siamo sempre tenuti in contatto e tuttora collaboriamo (e questo è per me un regalo e un onore), ho invece il grande rammarico di non aver mantenuto i contatti con il Professor Civita, perché credo che sarebbe stato felice di sapere quanto i suoi insegnamenti, i suoi testi e i nostri discorsi sono stati per me importanti. Soprattutto credo che avrebbe avuto ancora moltissime cose da insegnarmi...

Sarà una riflessione forse banale, ma la sua perdita prematura ha generato in me ancora una volta il pensiero che, come scriveva spesso anche Flaubert nelle sue lettere, *Ars longa, vita brevis*.

Dovremmo sempre trovare il tempo per curare i rapporti umani che hanno segnato la nostra vita e il nostro percorso umano e professionale.

La scomparsa del Professor Civita ha rafforzato in me questa convinzione, che da ora in poi sarà una promessa con me stessa.

«Quand meurt un homme que l'on admire on est toujours triste».
Gustave Flaubert